

(4)

non è solo la capacità di amore
Il cuore, nella concezione biblica è la sede delle decisioni vitali, profonde. È nel cuore, cioè a partire dal cuore, che si dice sì o no a "Dio e agli altri".

Le pagine bibliche, specialmente nei profeti, nei salmi e nel vangelo, ci testimoniano una grande battaglia contro chi guarda alle apparenze e non al cuore. Per Gesù i ritocchi esterni e superficiali rappresentano una strategia del soggetto che vuole camuffarsi, produrre cambiamenti di facciata proprio per non cambiare il cuore, cioè cambiare vita.

Se noi ci lasciamo prendere dalla seduzione e ci lasciamo trarre in inganno dalla immagine (che funziona da scudo e ci impedisce di penetrare, di andare oltre) la parola di Dio è esplicita: "L'uomo guarda l'apparenza, Dio guarda il cuore" (1 Sam. 16, 7). In Gesù esiste la consapevolezza lucida che le scelte e le decisioni mature nascono nel profondo di noi: "ciò che esce dal cuore questo si contamina l'uomo..." (Mc. 7, 14-23). Si capisce bene: il richiamo evangelico non vuole suonare come rimprovero per il bello o come esaltazione del brutto e della sciattezza.

Non è forse Dio a compiacersi che il creato è molto bello e buono? Esso mira a combattere il divorzio tra ciò che si è e ciò che si vuole apparire, la scissione tra la persona reale e la persona "apparente". Noi forse oggi constatiamo che questo richiamo non ha perso attualità. Anzi oggi, con i trucchi e gli artifici dei mezzi di comunicazione si "montano" dei personaggi e si costruisce il "père". Alcune persone dando spettacolo di sé, costruiscono il loro "sette-stallo". L'uomo "spettacolo" la persona "immagine" è ormai un modo di esistere una concezione della vita e dei rapporti interpersonali e pubblici, che non aiuta o addirittura impedisce di interrogarsi sul dove va e dov'è il

nostro cuore, cioè chi siamo noi in realtà. Gesù ci annuncia un orizzonte di speranza a partire da una prassi di coraggio. Infatti, se lascio che la parola di Dio metta in luce anche le ombre del mio cuore, allora posso fare i conti con la promessa biblica: "vi darò un cuore nuovo" (Ez. 36, 23). Nel Deuteronomio e in Genesi troviamo descritte in modo concreto la conversione del cuore: "Circuncidate i vostri cuori" (Gen. 10, 10). Anzi sarà Dio stesso a farlo: "Io circonciderò il tuo cuore" (Deut. 10, 6). Bisogna lasciarsi ferire nel cuore, esso deve sanguinare per aprirsi all'azione di Dio. La circoncisione del cuore nelle nuove traduzioni, viene spesso resa con "conversione", "cambiamento di vita", ma il vocabolo originario rievoca un taglio, una ferita ed è particolarmente efficace per indicare un evento e un processo che incide nel vivo delle nostre carni, che va in profondità. Quindi non c'è un invito all'intirizzimento (come in certi linguaggi e richiami al "cuore") ma una esigenza di "unificazione" e di profondità della persona nel suo "esistere" davanti a Dio a se stesso, agli altri e a tutta la realtà. Chi ricavarasse da questo messaggio biblico un ritorno alla religione del cuore, in opposizione ad una fede vissuta nell'impegno tonico, traviserebbe completamente la parola di Dio. L'intirizzimento non ha niente in comune con la concreta conversione del cuore che necessariamente fiorisce nella conversione delle nostre realtà e produce frutti conseguenti. Chi cambia cuore diventa più libero per l'impegno personale, comunitario, sociale per gli ultimi di questa società. I nostri cuori non possono saltare la terra, "questa" terra.

la semplicità è fidarsi e affidarsi: "chi confida nel Signore è come il monte Sion". Come l'albero piantato sulle sponde del ruscello affonda le radici nell'umidità vivificante, così chi

3
Ha il cuore semplice e aperto all'azione di Dio, può contare su di lui. Gesù si fida del Padre. Anche per lui, nello sbalottamento dell'esistenza per il diavolo, questo affidarsi a Dio non fu automatico. Fu un cammino di fede che iniziò a Nazareth, incontro alla scuola di Giovanni Battista, imparò dalla vita e dall'ascolto della parola di Dio, si approfondì sui sentieri polverosi della Palestina, in cui si fece partecipe delle sofferenze dei più poveri e si nutrì di preghiera. Nella vita "lavorale" e nella preghiera Dio ci guida alla semplicità, se sappiamo "ascoltare" e vedere, la preghiera è esperienza che costruisce la semplicità, ci aiuta ad ascoltare Dio e facilita l'individuazione degli idoli. Tuttavia pregando è più facile vedere e "toccare" che cosa abbiamo nel cuore, dove sta il nostro tesoro. Poi rimane vero che non esiste una "formula" della semplicità valida per tutti. Ciascuno di noi deve trovare il sentiero che lo immette nel cammino dei semplici, il ricordo tra la sua vita e la proposta di Gesù.